

OSVALDO RAGGIO

**PRODUZIONE OLIVICOLA, PRELIEVO FISCALE
E CIRCUITI DI SCAMBIO
IN UNA COMUNITÀ LIGURE DEL XVII SECOLO**

LIBRERIA
MILANO

Qualche anno fa M. Aymard indicava nella diversificazione delle colture e soprattutto dell'arboricoltura gli esempi di crescita e di sviluppo dell'Italia settentrionale in età moderna, di fronte alla fissità plurisecolare delle rese dei grani¹. Partendo dalla Linguadoca, E. Le Roy Ladurie vedeva nella piantagione «la risposta tipica dell'agricoltura mediterranea all'incremento demografico» e in definitiva la sola forma di coltura intensiva conosciuta².

Della più importante coltura arbustiva della Liguria marittima, l'olivo, conosciamo la cronologia delle fasi di espansione: tra il XVI e il XVII secolo e dopo il 1750 fino al 1870 circa³. Nel primo periodo il progresso dell'olivo si definisce nelle forme della specializzazione geografica (con aree di relativa monocoltura legate a centri mercantili), dell'agricoltura di villa e nella sua estensione fino ai limiti altimetrici più elevati⁴.

Nella seconda metà del Seicento, dopo un breve apogeo negli anni 1670-1680, la produzione di olio declina e negli ultimi anni del secolo crolla verticalmente. L'olivicoltura ligure e mediterranea⁵, già irrimediabilmente segnata dalle intemperie degli anni 1693-1695 e del 1703-04, sarà poi quasi completamente distrutta dalla gelata del 1709. La successiva lenta ripresa, dopo gli anni trenta, si configurerà come un pieno recupero delle posizioni perse solo verso la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo⁶.

Nella sua drammaticità la crisi di fine Seicento evidenzia bene il peso che la produzione olivicola ha nell'economia delle comunità liguri. Bene commerciabile e fonte di ricchezza, l'olivo è la coltura egemone ma non è una coltura di autoconsumo. La sua produzione, soggetta a oscillazioni annuali molto gran-

¹ M. AYMARD, *Rendements et productivité agricole dans l'Italie moderne*, in «Annales E.S.C.», 2, 1973, pp. 475-198 e dello stesso autore, *Per una storia della produzione agricola in età moderna*, in «Quaderni Storici», 25, 1974, pp. 264-277.

² E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, Paris 1966, I, pp. 200-204.

³ E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973; M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973, e in «Atti della Soc. Lig. St. Patria», n.s., XII, 1972, pp. 201-360.

⁴ *Ibid.*

⁵ Sulla crisi dell'olivicoltura nella Francia mediterranea a fine Seicento cfr. E. LE ROY LADURIE cit.

⁶ Sulla situazione della produzione olivicola in Liguria all'inizio del XIX secolo cfr. ARCHIVES NATIONALES DE PARIS (A.N.P.), FIO 431-432, *Oliviers et orangers: enquêtes départementales*, 1806-1815 (Apennins, Gênes, Montenotte).

di e a cadute verticali che possono interessare anche più annate consecutive, è piuttosto legata a situazioni di mercato. Nel circuito di scambio reso necessario dall'insufficienza strutturale di beni panificabili e nel conseguente «obbligo alla commercializzazione», l'olivicoltura ha un ruolo strategico decisivo.

Sembra dunque essenziale conoscere, oltre le fasi di espansione e di crisi di questa produzione, la sua localizzazione e densità, la sua relazione con la proprietà della terra, gli spazi e le articolazioni di mercato, il movimento dei prezzi e le vicende della politica annonaria gestita dalle comunità e soprattutto dalla Magistratura genovese (Magistrato dei Provvisori dell'olio).

Con questa ricerca ci proponiamo di studiare la produzione olivicola nel Capitanato di Rapallo nel XVII secolo.

Le fonti di cui disponiamo, in assenza di fonti aziendali conosciute, sono tutte fonti pubbliche ed hanno in diversa misura carattere fiscale. Esse sono la tassa dell'olio imposta da Genova per l'approvvigionamento della città, le periodiche denunce delle quantità prodotte e vendute e dei contenitori, la caratata generale del 1647 e la caratata degli oliveti del 1699 ⁷.

L'olivo, per le sue caratteristiche di coltura egemone e commerciabile, qualifica la dipendenza economica della comunità ed è oggetto di fiscalità. I beni olivati inoltre sono sottoposti alla pressione della società esterna che tende al loro accaparramento. Questa realtà ha un riscontro nelle fonti che esprimono direttamente la natura del rapporto tra il sistema del potere politico locale e i soggetti della comunità, e tra questa e lo Stato genovese. Mettendo in luce un aspetto vitale dell'economia del Capitanato esse ci consentono di ricostruire, oltre l'andamento della produzione, anche le sue articolazioni interne, i modi e gli spazi della commercializzazione e, aspetto di importanza forse decisiva, alcune delle relazioni intercorrenti tra la comunità, la società più ampia e lo Stato genovese.

⁷ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI RAPALLO (A.S.C.R.), *Ripartizione tassa dell'olio*, filza 387 (anni 1642-1695); *Caratata del 1647*, registri 298 (quartiere di Borzoli), 309 (quartiere di Amandolesi), 315 (quartiere di Olivastro); *Nuova Caratata dei oliveti*, registro 297 (anno 1699). La «tassa dell'olio» era in realtà una vera e propria imposta, secondo il significato tecnico che il termine ha oggi nella scienza finanziaria; in questa nota si userà peraltro l'espressione «tassa», che è quella costantemente indicata nelle fonti genovesi. Le «caratate» erano registri di estimo delle proprietà fondiarie, nei quali erano indicati i nomi dei proprietari, la destinazione colturale delle parcelle, i nomi dei confinanti, i toponimi ed il valore peritale delle singole parcelle. Questi registri erano la base per un distaglio che assicurava la copertura della spesa pubblica. Si ringrazia qui il Segretario Generale del Comune di Rapallo che ci ha consentito di lavorare in questo archivio. Per l'agevole consultazione dei materiali ringrazio la dott. Maria Angela Bacigalupo. Le denunce dell'olio e dei contenitori sono conservate presso l'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Antica Finanza*, filza 1046 (anno 1619), filza 1053 (anno 1623), filza 668 (anni 1636-37) e A.S.C.R., *Criminalium*, filza 36 (anno 1655).

I. LA PRODUZIONE

1. L'area del Capitanato comprende una fascia costiera tra Portofino e Zoagli — con al centro la piana valliva alle spalle del borgo di Rapallo — e la dorsale collinare tra i 600 e gli 800 metri e confina da ponente a levante con il Capitanato di Recco e con Chiavari. A nord include l'alta Fontanabuona con il corso del torrente Lavagna — tra Gattorna e Calvari — e più in alto la dorsale appenninica tra il monte Caucaso, il passo della Scogliana e quello della Crocetta — le due vie di penetrazione verso la Padana. Quest'area interna confina da est a ovest con la Val d'Aveto, feudo dei Doria, e con la Podesteria di Neirone e Roccatagliata. In complesso una superficie di 12.381 ettari⁸ che presenta variazioni altimetriche e pedologiche e aree colturali molto diverse: dall'olivo, al castagno, al bosco.

Rapallo, eretto a Capitanato nel 1608⁹, conserva la propria unità territoriale fino al periodo francese. Sotto il dominio della Repubblica è diviso amministrativamente in sei parti: borgo di Rapallo, quartiere di Borzoli, quartiere di Amanolesi, quartiere di Olivastro e quartiere di Pessino, che occupano la fascia costiera di 5.357 ettari, e quartiere di Oltremonte, che comprende l'alta Fontanabuona con una superficie di 7.024 ettari¹⁰. A loro volta i quartieri sono divisi in cappelle (31 nel 1650) e le cappelle in *villes* o *ordinarie*¹¹.

2. L'area di diffusione dell'olivo coincide con la fascia costiera, dal mare alla dorsale collinare che segna i limiti più elevati di espansione di questa coltura.

La caratata del 1647, che riporta i nomi dei proprietari, la destinazione colturale delle possessioni, il loro valore d'estimo e i riferimenti topografici, ci consente di verificare come nella prima metà del XVII secolo l'oliveto avesse già raggiunto i livelli altimetrici massimi, oltre i centri abitati situati tra i 200 e i 400 metri: da ponente a levante S. Andrea di Foggia con le *villes* di Chignero e Arbocò, S. Quilico, S. Maurizio di Monte, la *villa* di Sexi e Semorile.

Abbiamo elaborato i dati della caratata per tre dei quattro quartieri dell'area marittima¹². Insedimenti umani a case sparse e a ville e relativa

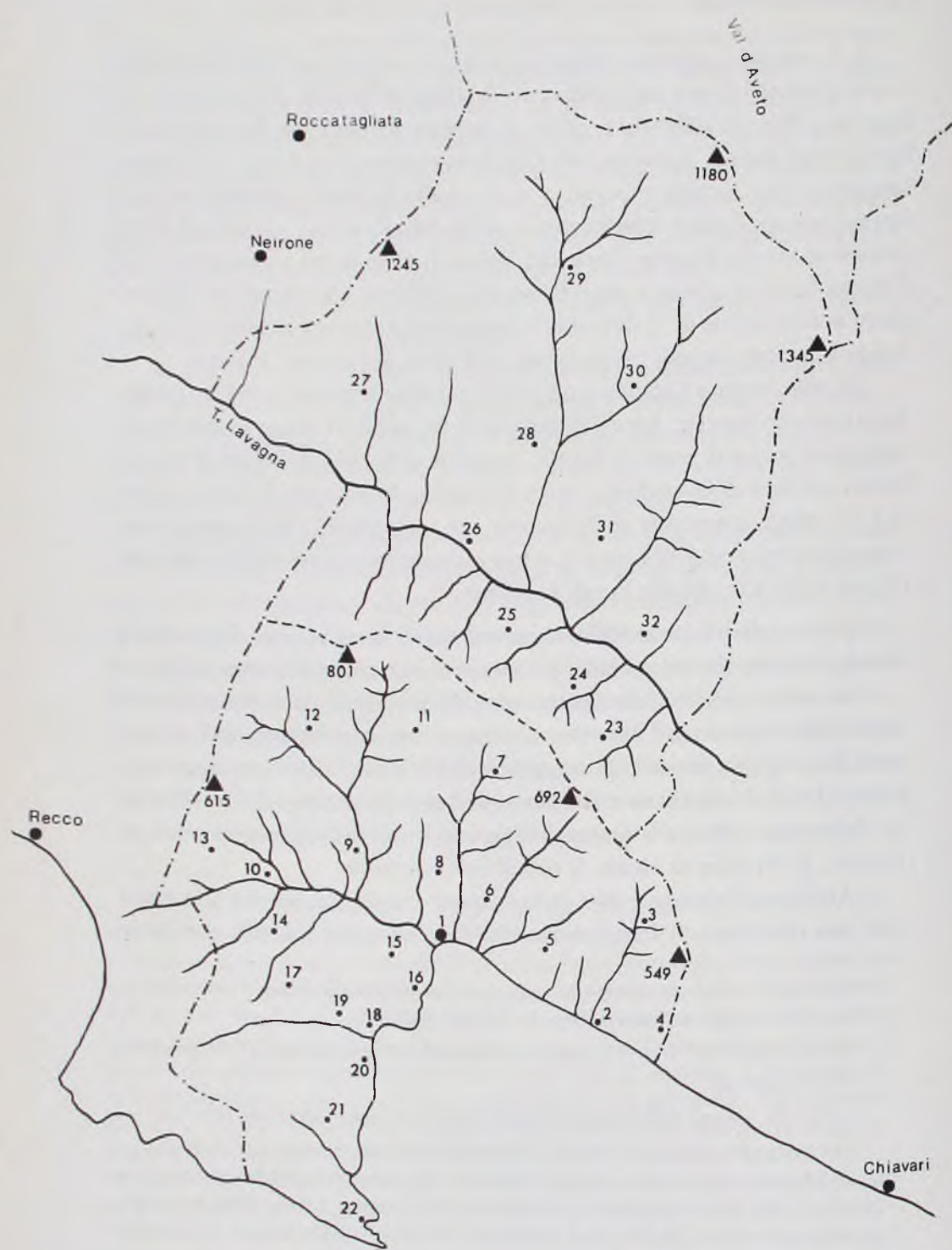
⁸ G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche della Repubblica di Genova alla fine del sec. XVIII*, in «Rivista Storica Italiana», 4, 1972, pp. 1092-1093.

⁹ A. S. G., *Legum*, vol. 7. Legge del 4 gennaio 1608, approvata dal Maggior Consiglio il 1° febbraio 1608.

¹⁰ G. FELLONI cit.

¹¹ A. S. C. R., *Distagli della Magnifica Comunità di Rapallo*, registro 288 (anni 1651-1652).

¹² La caratata del quartiere di Pessino (S. Margherita) non è stata rinvenuta nell'Archivio Comunale di Rapallo. Manca anche la caratata di Oltremonte. Le caratate di questi due quartieri, ma realizzate in anni diversi (rispettivamente nel 1642 e nel 1641), sono in A. S. G., *Magistrato delle Comunità*, registri 770 e 768-769. Alcune considerazioni al riguardo in D. GALASSI, *Gli insediamenti umani nel «Capitanato» di Rapallo nel secolo XVII*, Firenze 1977.



egemonia dell'olivo in una realtà di forte promiscuità culturale sono i dati più chiari che emergono dalla caratata. La promiscuità è ulteriormente evidenziata dal numero ridotto delle porzioni a seminativo. I fichi, segnalati sempre e ovunque, sembrano essere, insieme con le castagne, il succedaneo più importante dei grani.

Il Capitanato di Rapallo nel XVII secolo: divisione amministrativa.

1. Borgo di Rapallo
(Quartiere di Borzoli)
2. Zoagli
3. Semorile¹
4. S. Pietro di Rovereto
5. S. Ambrogio
6. S. Maria di Seggio²
7. S. Maurizio di Monte
(Quartiere di Amandolesi)
8. Cerisola³
9. S. Pietro di Novella³
10. S. Maria del Campo³
11. S. Quilico
12. S. Andrea di Foggia⁴
13. S. Martino di Noceto
14. S. Massimo
15. Cappelletta
16. S. Michele ³
17. S. Lorenzo
(Quartiere di Pessino)
18. S. Margherita
19. S. Siro
20. S. Giacomo di Corte
21. Nozarego
22. Portofino
(Quartiere di Oltremonte)⁵
23. Canevale
24. Coreglia
25. Dezerega
26. Cicagna
27. Moconesi
28. Verzi
29. Favale
30. Lorsica
31. Orero
32. Soglio

¹ Incluso fino al 1675 nella cappella di Zoagli

² Con la *villa* di S. Bartolomeo

³ Divisa amministrativamente in cappella prima e seconda

⁴ Con le *ville* di Chignero e Arbocò

⁵ Ogni cappella è divisa in più *ordinarie* o *rettorie*.

(Fonte: A.S.C.R., *Distagli della Magnifica Comunità di Rapallo*, Reg. 287 e segg.).

TABELLA 1 - DISTRIBUZIONE DELLE PARCELLE PER DESTINAZIONE COLTURALE E VALORI D'ESTIMO
NEI QUARTIERI DI BORZOLI, AMANDOLESI E OLIVASTRO

Destinazione	n. parcelle	valore estimo		valore per parcella	
		lire	»	lire	»
Edifici	184	98.216	»	533.16	»
Edifici + terra	1.990	4.885.214	»	2454.18	»
Olivo	386	133.456	»	345.16	»
Olivo + vigna	46	29.090	»	632.8	»
Olivo + vigna + fichi	600	523.250	»	872.2	»
Olivo + vigna + agrumi + fichi	29	54.040	»	1863.8	»
Olivo + vigna + castagno + fichi	60	99.960	»	1166	»
Olivo + vigna + fichi + bosco	1	28.000	»	28000	»
Olivo + castagno + fichi	44	48.480	»	1101.18	»
Olivo + fichi	321	112.988	»	352	»
Olivo + castagno	97	47.380	»	488.8	»
Olivo + bosco + «selvatico»	55	28.810	»	523.18	»
Vigna + bosco + «selvatico»	30	8.890	»	296.6	»
Vigna + fichi	258	84.372	»	327	»
Vigna + agrumi	17	5.816	»	342.2	»
Vigna + castagno + fichi	41	32.308	»	788	»
Vigna + altro	16	12.358	»	772.8	»
Castagno	795	302.356	»	380.6	»
Castagno + bosco + «selvatico»	127	55.332	»	435.14	»
Castagno + fichi	48	14.732	»	306.18	»
Castagno + altro	24	10.012	»	417.4	»
Fichi + altro	51	3.959	»	77.12	»
Orto + altro	15	13.550	»	903.6	»
Agrumi + altro	7	860	»	122.18	»
Terra seminativa + altro	24	9.130	»	380.8	»
Terra campiva + altro	160	28.241	»	176.10	»
Terra prativa + altro	70	61.290	»	875.12	»
Terra (destinazione non specificata)	119	32.887	»	276.8	»
Bosco	45	13.332	»	296.6	»
Terra «selvatica»	249	22.726	»	91.6	»
Comunaglie	9	11.200	»	1244.10	»
Totali	5.918	6.812.235	»	1151.2	»

Le 5.918 parcelle si dividono in 48 combinazioni colturali, di cui però 10 compaiono una sola volta e 7 meno di 5 volte. L'olivo da solo (esclusi gli edificii e le parcelle con case) rappresenta appena il 10.3% delle parcelle e il 7.3% del valore d'estimo. Ma includendo tutte le combinazioni di cui fa parte abbiamo rispettivamente il 43.8 e il 60.4%. Bisogna sottolineare inoltre che l'olivo è la coltura principale di circa l'85% delle 1990 parcelle con edificii. Queste, che rappresentano il 71.7% del valore d'estimo totale, sono il vero cuore della struttura agraria dei tre quartieri. In queste 1990 parcelle sono incluse le possessioni descritte dai caratatori come «ville» e il cui valore d'estimo è più alto (tra 5.000 e 30.000 lire). Queste «ville», i cui terreni sono affidati a *manenti*, delimitano l'area di maggiore concentrazione e specializzazione dell'olivo e delle colture pregiate (agrumi e ortaggi)¹³. In complesso dunque l'olivo entra in circa il 56% delle parcelle.

All'olivo sono associati la vite e i fichi, gli agrumi e gli alberi da frutto (pomi, ciliegi, noci) e nelle aree più collinari il castagno, il bosco (roveri) e la terra «selvatica». Segno quest'ultimo di una espansione al limite? Il riferimento, in alcuni casi, a piante «novelle» fa supporre di sì. L'interrogativo aperto resta comunque quello sulla densità e qualità delle piante. La percentuale più alta di parcelle con olivi si registra nel quartiere di Borzoli (80%), la più bassa nell'area valliva interna alle spalle del borgo di Rapallo (28-30%). Quest'area, divisa tra Amandolesi e Olivastro, è caratterizzata da una maggiore promiscuità colturale (numero più alto di combinazioni) e da una maggiore incidenza della vigna, del castagno, del campivo e del «selvatico». Sulla base della tassa dell'olio (cfr. tabella 7) possiamo ipotizzare per Pessino una realtà analoga a quella di Borzoli. Nel quartiere di Oltremonte, regno del castagno, del bosco e delle *comunaglie*, le possessioni olivate sono invece ridottissime e limitate alle colline meglio esposte soprastanti il corso del torrente Lavagna. Nel 1652 i proprietari soggetti a tassa, cioè capaci di produrre più di due barili di olio, sono solo 19 e la loro produzione è stimata a 90 barili¹⁴.

3. Csicché le aree di maggiore concentrazione olearia risultano essere quella compresa tra S. Pietro di Rovereto e Cerisola e, più a occidente, quella tra S. Pietro di Novella - S. Michele di Pagana e Portofino. Una concentrazione coerente con la ripartizione della tassa dell'olio (cfr. tabella 7) ed anche con la dislocazione dei frantoi (*cipresse*) elencati dai caratatori.

¹³ Nei quartieri di Borzoli e Amandolesi le possessioni con case «arborate di limoni e citroni», oltre che di olivi, sono 194. Tra esse quelle il cui valore d'estimo è più alto.

¹⁴ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit., *Lista di tutte le terre arborate d'olive poste in la Valle di Fontanabuona* (1652) e *Descrizione ossia estimatione de' beni olivati sottoposti ad essere tassati* (1654).

TABELLA 2 - DISTRIBUZIONE DEI FRANTOI NELLE CAPPELLE DI BORZOLI, AMANDOLESI E OLIVASTRO (1647)

Cappelle	n. frantoi	Cappelle	n. frantoi
S. Pietro di Rovereto	6	S. Maria del Campo	3
Zoagli - Semorile	6	S. Quilico	—
S. Ambrogio	10	S. Andrea di Foggia	—
S. Maria di Seggio	12	S. Massimo	—
S. Maurizio di Monte	2	S. Martino di Noceto	—
Cerisola	12	Cappelletta	1
S. Pietro di Novella	8	S. Lorenzo	5
		S. Michele	6

Questi 71 frantoi costituiscono la necessaria infrastruttura materiale e appartengono ai maggiori proprietari terrieri, ai *borghesi* di Rapallo e S. Margherita (Gio Bardi, Francesco e Giacomo Borzeze, Antonio Cagnone, Gio Castagneto, Filippo e Francesco Chichizola, Ambrosio Fasseto, Marc'Antonio e Ambrosio Merello, Vincenzo e Giacomo Molfino, Gio Pescia, Palino Quilico, Pietro Bertollo, Vincenzo e Ambrosio Pino, Oberto Sartorio, ecc.); gli stessi nomi che ritroveremo tra i mercanti di olio, i proprietari di tinelli e trogli e i «principali d'azienda» tassati nel 1626.

Nelle cappelle di Borzoli, a Cerisola e a S. Michele rileviamo i valori d'estimo più alti, il numero maggiore di «ville» e una larga diffusione del *manentato*. Nel 1659, nel quartiere di Borzoli, il 47,8% dei soggetti alla tassa dell'olio sono *manenti*, cioè conduttori per conto dei proprietari, e la percentuale è massima (73.2) nella cappella di S. Maria di Seggio dove sono concentrate le proprietà dei *borghesi* di Rapallo, dei cittadini genovesi e degli ecclesiastici¹⁵.

TABELLA 3 - TASSATI E *MANENTI* NEL QUARTIERE DI BORZOLI (1659)

Cappelle	n. tassati	% <i>manenti</i>
S. Pietro di Rovereto	41	43.9
Zoagli - Semorile	83	25.3
S. Ambrogio	139	41.7
S. Maria di Seggio	142	73.2
S. Maurizio di Monte	47	31.9
Totali	452	47.8

¹⁵ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

È questo un primo indicatore della distribuzione della proprietà della terra; una distribuzione ineguale che la cartata del 1647 consente di ricostruire. Abbiamo fatto un sondaggio scegliendo come campione S. Pietro di Rovereto (la cappella che ha col 92.6% la percentuale più elevata di possessioni olivate) e abbiamo ricomposto la proprietà sommando i proprietari di parcelle non contigue. Ne risulta che la sperequazione nella distribuzione della terra è nettissima: il 6% dei proprietari possiede il 45% della terra e le classi medie di estimo sfiorano il vuoto.

TABELLA 4 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA PROPRIETÀ TERRIERA PER CLASSI DI ESTIMO A S. PIETRO DI ROVERETO (1647).

Classi di estimo	n. proprietari	%	valore estimo	%
Sotto lire 200	17		0.7	
lire 200-400	20		2.3	
lire 400-600	14	63.2	2.8	13.1
lire 600-800	15		4.4	
lire 800-1000	8		2.9	
lire 1000-1200	7		3.2	
lire 1200-1400	6		3.3	
lire 1400-1600	1	12.8	0.6	7.8
lire 1600-1800	1		0.7	
lire 1800-2000	—		—	
lire 2000-3000	7		7.6	
lire 3000-4000	9		12.4	
lire 4000-5000	1	18	1.8	33.3
lire 5000-6000	2		4.7	
lire 6000-7000	—		—	
lire 7000-8000	2		6.8	
da lire 8000 in su	7	6	45.8	45.8
Totali	117	100	100	100

Alla stessa data, nei tre quartieri, le possessioni *franche*, appartenenti cioè ai *Magnifici*, a cittadini genovesi e a ecclesiastici ed esenti da contribuzione, sono 229 (3.8%) e rappresentano l'11% del valore d'estimo totale¹⁶. Sembra che questa sia la fase iniziale di una tendenza all'accaparramento della terra denunciata a più riprese dagli *Agenti* della comunità nella seconda metà del

¹⁶ Nel quartiere di Pessino, nel 1642, le parcelle *franche* sono 201 per un valore d'estimo di 243.815 lire (A.S.G., *Magistrato delle Comunità*, reg. 770).

secolo. Nel 1678, in una supplica inviata al Magistrato dell'olio, essi parlano della «brocca ossia arboratura de' Magnifici Cittadini et altri ascendente a qualche migliaia di barili... con evidente e notevole danno agrario de' poveri»¹⁷. La supplica ha origine dal fatto che un numero sempre maggiore di proprietà olivate sono escluse dalla tassa dell'olio imposta da Genova, mentre la quota spettante alla comunità rimane invariata. Come conseguenza di questa espansione delle proprietà che godono di esenzione fiscale, la comunità perde il controllo di una parte delle risorse collettive. Una parziale conferma di questo fenomeno ci è data dai successivi aggiornamenti dei registri di caratata del 1647: per decreto della Camera genovese, tra il 1657 e il 1707, 55 nuove possessioni, per un valore d'estimo di 117.434 lire, diventano *franche*.

4. Nel Quattrocento Bracelli¹⁸ descriveva Rapallo come uno dei centri di maggiore concentrazione olearia. Secondo la *Caratata* del 1531¹⁹ gli abitanti della Podesteria avevano «oleo per loro uso ed in una conveniente annata da venderne de barili 3 mila in circa». Nel 1595 la produzione di Rapallo era stimata a 8.000 barili²⁰, ma una relazione sulla Riviera di Levante del 1586²¹ parlava di 10.000 barili. Una stima del 1657 concorda con quella del 1595: gli *Agenti* della comunità, denunciando un vuoto di raccolto, indicano in circa 8.000 barili la produzione di un'annata normale²². Negli stessi anni il fabbisogno di olio per il consumo annuale della comunità è stimato a circa 3.600 barili. Queste stime trovano una parziale conferma nel contingente fiscale imposto da Genova.

Dal 1572 disponiamo, per anni diversi, delle quantità di riparto della tassa dell'olio. Questa tassa, istituita per garantire l'approvvigionamento della città e affidata dopo il 1593 al *Magistrato de' Signori Provisori dell'Oleo*, era imposta alle comunità del Dominio e prevedeva un prelievo proporzionale (almeno inizialmente) alle capacità produttive e alle quantità vendute (tassa dei mercanti), pagato ad un prezzo amministrativo fissato di anno in anno dal Magistrato. I *Capitoli* e gli *Ordini* pubblicati nel 1600 e nel 1605 e successivamente prorogati con frequenza decennale (1616, 1626, 1635, 1646) prescrivono le modalità di imposizione, riscossione e consegna della tassa. All'inizio del Seicento le rate sono ripartite tra le comunità sulla base di una *caratata stabile*;

¹⁷ A.S.C.R., *Actorum Communitatis et Universitatis Rapalli*, filza 365.

¹⁸ G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella storia della Geografia*, in «Atti della Soc. Lig. St. Patria», LII, 1924.

¹⁹ G. GORRINI, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, Roma 1933.

²⁰ A.S.G., *Politicorum*, filza 1651.

²¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (A.S.C.G.), *Abbondanza*, filza 885.

²² A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

questa almeno è l'intenzione del Magistrato, dichiarata negli *Ordini* del 1600, del 1606 e del 1616²³. Dalla tassa sono esclusi normativamente «quelli che non hanno possessioni da olio e quelli che non negoziano né trattano in essi e quelli che non hanno tanti alberi d'olive che in un'annata ragionevole non raccolgono da barrili due d'Olio in più»²⁴. Solo più tardi si precisa l'esclusione dalla tassa degli ecclesiastici, dei *conventionati*²⁵ e dei cittadini genovesi, ma in pratica tutti i proprietari di beni *franchi* tendono a sottrarsi a questo onere.

Questa fonte ha dunque carattere fiscale e riflette solo indirettamente l'andamento dei raccolti. Le variazioni dei contingenti di tassa sono soprattutto funzioni del fabbisogno di Genova²⁶.

Abbiamo raccolto i dati della tassa per Rapallo e per le comunità vicine, per anni diversi, dal 1585 al 1677²⁷ (tabella 5). Notiamo che le variazioni annuali sono significative e sostanzialmente coerenti per le quote di Rapallo e Chiavari, le due comunità del Levante che hanno i livelli di produzione più alti e che possono disporre di un *surplus* vendibile. Il prezzo amministrativo fissato dal Magistrato segue l'andamento dei prezzi dell'olio sul mercato genovese. I prezzi sono in netta ascesa negli ultimi decenni del Cinquecento e fino al 1610; successivamente i movimenti positivi sono di minore entità. Le quote crescono fino al 1652 e in particolare dopo il 1620; è la conseguenza non tanto di una espansione della produzione quanto piuttosto di una maggiore pressione fiscale. Tra gli anni venti e trenta, infatti, lo sforzo di accertamento della Magistratura genovese è massimo: nel 1620 viene nominato un commissario per la Riviera di Levante e uno per Rapallo col compito di «far altri ordini... tutti indirizzati al bene comune cioè che non manchi l'oleo necessario all'uso della città»²⁸. Le denunce dell'olio e dei contenitori nel 1619²⁹, la relazione

²³ A.S.C.R., *Criminalium*, filza 9, *Ordini per la provigione d'oleo per la città di Genova* (1600) e *Criminalium*, filza 13, *Disposizioni sull'oleo* (1606).

²⁴ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053, *Ordini per la provigione delli Olei alla Città* (1616).

²⁵ A.S.C.R., *Criminalium*, filza 37, *Capitoli per l'Oleo*. Questi Capitoli prescrivono l'esclusione dalla tassa degli ecclesiastici «per le terre olivate in quali habbino assegnato il patrimonio» e «li beni de' conventionati, che fin hora non sono stati sottoposti a tassa».

²⁶ Sulle possibilità di utilizzo di questa fonte e sui suoi limiti cfr. E. GRENDI, *Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna*, in «Miscellanea Storica Ligure», VIII, 2 (1978). A metà Seicento era comunque previsto che la tassa non dovesse superare il quarto della produzione in un'annata buona.

²⁷ Questi dati sono già stati pubblicati in parte da E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna...* cit., p. 30. Desidero ringraziare qui Edoardo Grendi che con le indicazioni e i consigli forniti ha reso possibile l'attuazione di questa ricerca.

²⁸ MUSEO STORICO DI RAPALLO, *Libro Rosso*, I, f. 31.

²⁹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza, 1046.

di Camillo Spinola sulla Riviera di Levante nel 1623 e le contemporanee denunce dell'olio e delle olive³⁰, le nuove denunce nel 1636-37³¹ e l'introduzione di una nuova tassa sull'olio esportato fuori Dominio nel 1635³², sono tutti aspetti di una accresciuta pressione sulle comunità e di un progetto di centralizzazione economica portato avanti dalla Repubblica³³.

TABELLA 5 - RIPARTIZIONE DELLA TASSA DELL'OLIO, 1585-1677 (IN BARILI).

Anni	Recco	Rapallo	Chiavari	Sestri L.	lire
1585	400	1000	1200	300	17
1587	66		520		
1593	400	1500	1200	300	
1595	320	840	1200	210	27.10
1597	400	1100	1300	250	
1599	340	950	1115	215	26.15
1601	453	1266	1486	286	25
1603	450	1350	1626	300	26.10
1605	450	1350	1600	300	30.10
1607		580	690	130	30.10
1608	420	1265	1500	281	
1610		840	1000	200	25.10
1612	390	1180	1400	262	24.10
1614	390	1180	1400	262	
1616			1200		
1620		1457		328	
1622	243	1457	1700		28.10
1624	186	1265	1500	281	25.10
1626	268	1614	1883	363	27
1628	268	1614	1883	363	37.15
1630	183	1103	1288	348	35
1632	258 (172)	1158 (1038)	1819 (1212)	354 (236)	35.10
1634	259	1560	1822	355	
1637	259	1560	1822	355	25.10-29
1640	259	1560	1822	355	30.10
1642		1702			30.10
1646	282.2	1702 (1424)	1987.2	387	27.5
1648	282.2	1702	1987.2	387	29.5
1652	282.2	1702	1987.2	387	29
1657		525			35
1658	168.2	748.2 (851)	993.3	132	30
1659		640			
1660	127	766	897.2	174	
1662		1361 (861)	1590	309.2	30
1664	266	1361 (861)	1540		
1673	237	1430	1670	325	
1677	194.2	1123.2	1343.2	258	

³⁰ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053.

³¹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668.

³² *Ibid.*

³³ Sulle «tendenze statuali» della Repubblica di Genova nei primi decenni del XVII secolo cfr. E. GRENDI, *Introduzione all'analisi storica...* cit., pp. 165-166.

Nel 1638 la tassa totale imposta alle comunità delle due Riviere è fissata a 20.000 barili e quella di Rapallo (dopo il 1640) a 1702. A questa data, considerato che la tassa non poteva superare il quarto del raccolto in un'annata buona e tenuto conto degli esclusi e dei *franchi*, la produzione della comunità non dovrebbe essere inferiore agli 8.000 barili stimati anteriormente e un ventennio più tardi. Successivamente per Rapallo si fa riferimento a una caratata degli olivi del 1641-42³⁴. In questi stessi anni però il riparto tra le due Riviere e le rispettive comunità si cristallizza sulla base di percentuali fisse: 3/5 al Ponente e 2/5 al Levante. Rapallo è tenuta alla consegna dell'8.5% dell'intera tassa e del 23.8% della tassa imposta alla Riviera di Levante. Dopo il 1675 la percentuale di Rapallo, rispetto alla tassa totale, sale al 9.5% e resta tale fino alla fine del secolo.

TABELLA 6 - RIPARTO DELLA TASSA TRA LE DUE RIVIERE E QUOTE DI RAPALLO, 1632-1695 (IN BARILI)

Anni	Tassa totale	Riviera Ponente	Riviera Levante	Rapallo
1632	17.000	12.296	4.704	1.158 (1.038)
1642	20.000	12.861	7.139	1.702
1646	20.000	12.861	7.139	1.702 (1.424)
1648	20.000	12.861	7.139	1.702
1652	20.000	12.861	7.139	1.702
1662	14.397	10.295	4.102	1.361 (861)
1664	14.397	10.295	4.102	1.361 (861)
1673	14.000	8.000	6.000	1.430
1674	14.000	8.000	6.000	1.430
1677	12.000	7.200	4.800	1.123,2
1678	20.000	12.000	8.000	1.908
1679	20.000	12.000	8.000	1.908
1681	20.000	12.000	8.000	1.908
1684	5.000			477
1685	6.600			635
1688	14.000	8.000	6.000	1.338
1692	7.000			666
1694	12.000	7.200	4.800	783
1695	14.000	8.000	6.000	541 ¹

¹ Escluso il quartiere di Pessino

³⁴ In effetti nel 1640 venne ordinata una caratata per le comunità del Levante (A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053) di cui però non è rimasta traccia a Rapallo. Notiamo che nel 1649 la cappella di S. Maurizio di Monte fa ancora riferimento a un «estimo delle broche fatto l'anno 1629».

Il meccanismo di imposizione dei contingenti di tassa secondo percentuali fisse ci vieta di considerare le variazioni come espressioni fedeli dell'andamento dei raccolti. Osserviamo comunque che il contributo di Rapallo è massimo tra il 1642 e il 1652 (1702 barili) e tra il 1677 e il 1681 (1908 barili); tra questi due periodi si situa la crisi degli anni 1657-1664. La riduzione verticale della tassa è dovuta a incidenti climatici ma è anche la conseguenza della diminuzione di popolazione a Genova per il «male di contagio» del 1657. Su questo aspetto infatti insistono gli *Agenti* per chiedere una revisione della tassa. La coincidenza dei due fenomeni (incidenti climatici e peste) spiega l'immediata riduzione della tassa che normalmente invece ha tempi di adeguamento alle variazioni di capacità produttive molto più lenti. Dopo il 1682 il clima sarà invece, come vedremo, il protagonista principale del crollo delle quote imposte alla comunità.

L'osservazione diretta del riparto all'interno della comunità ci consente di superare almeno in parte gli elementi di rigidità del sistema fiscale e di vedere meglio le variazioni annuali dei raccolti. Dal 1642 al 1695 disponiamo di una buona serie di quantità di consegna in natura ³⁵. I dati sono organizzati a livello di cappella e ci consentono di rilevare le quantità ripartite, i nomi dei contribuenti e le quantità consegnate in natura e dunque, con una certa approssimazione, le quantità prodotte. La tassa è ripartita sulla base della divisione amministrativo-fiscale del Capitanato e interessa i quattro quartieri dell'area marittima e le 26 cappelle in cui sono divisi. Per il quartiere di Oltremonte disponiamo di un solo dato per il 1652; successivamente un decreto del Magistrato dell'olio lo esonera dalla tassa (tabella 7).

Le quantità consegnate in natura dai capi-casa, dalle cappelle e dai quartieri variano sensibilmente da un anno all'altro. Queste variazioni dipendono, oltre che dal contingente richiesto da Genova, dall'alternanza dei raccolti e dal peso degli incidenti climatici. Le conseguenze di una gelata, della neve, del vento o della grandine sono particolarmente gravi quando seguono i normali periodi di riposo osservati dagli alberi o quando interessano più annate consecutive. È quanto accade tra il 1657 e il 1664. Nel 1657 la produzione è stimata a 1.200 barili; è un sesto della produzione normale e «lo necessario fabbisogno di quattro mesi». Nel 1658 il raccolto è ancora scarso e nel 1659, in gennaio, gli *Agenti* scrivono che «li giorni passati non solo li frutti immaturi delle olive, e anche quantità d'alberi sono stati da venti tanto horribili gettati a terra, che chi stimava haverne un barile non ne averà un quarto». Il danno è stimato a

³⁵ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

100.000 lire³⁶. La situazione è aggravata dalla peste (che però risparmia Rapallo) e dal fatto che, chiusi i confini, gli abitanti non possono «voltarsi ad altro paese». Il prezzo dell'olio a Rapallo sale a 44 lire il barile. Il recupero negli anni successivi è reso più difficile dalle nuove intemperie del 1664 («per essere cascato a terra più della metà delle broche»).

Le suppliche della comunità sono in parte interessate e l'insistenza sugli effetti devastanti delle cattive stagioni ha come fine di ottenere una attenuazione della pressione fiscale. Tuttavia è indubbio che, sul breve periodo, su scala annuale o pluriennale, i cicli climatici possono avere un'influenza decisiva sull'andamento dei raccolti di olive.

Dopo il 1670 il calo di produzione è attribuito anche ad una forte riduzione delle rese olive-olio. Un'inchiesta del 1674, fondata sulle denunce di 12 produttori delle cappelle di Amandolesi e di Olivastro, stabilisce che per avere un barile di olio sono necessarie in media 48 quarte di olive, mentre cinque anni prima ne bastavano 28³⁷. Nel 1677 le olive «rendono il terzo». La causa del crollo delle rese è attribuita alla diffusione del verme, soprattutto nelle zone più vicine al mare. È la probabile conseguenza di estati umide e piovose. Le denunce ci consentono di individuare le due aree climatiche critiche dell'olivicultura: nel 1677, il 5 dicembre, gli *Agenti* scrivono che «non corrisponde il raccolto delle olive alle speranze... per essere à luoghi bassi in gran parte cascate, et all'alti principiate a gelare»³⁸.

Le crisi fin qui descritte, anche molto acute, sono tuttavia di breve durata. Esse mettono in luce soprattutto l'andamento ciclico della produzione e la forte sensibilità dell'olivo alle variazioni del clima. In questi stessi anni le capacità produttive della comunità sono ancora integre. Tra il 1678 e il 1681 si registrano alcune annate piene e il contributo di Rapallo all'approvvigionamento di Genova raggiunge il tetto massimo di 1908 barili.

La «serie nera», la crisi senza più recupero, inizia nel 1682. A partire da questa data il clima diventa davvero il protagonista del crollo della produzione. Qui il confronto possibile è quello con le curve delle decime dell'olio elaborate da Le Roy Ladurie per sei villaggi della Linguadoca³⁹. La «poussée commune», registrata a partire dal 1630-1635, si interrompe dopo le punte massime degli anni 1670-1672 e la diminuzione delle decime si accentua dopo il

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ E. LE ROY LADURIE, *Les paysans...* cit., II, Gr. 29, pp. 990-995.

TABELLA 7 - RIPARTO DELLA TASSA DELL'OLIO IN ANNI DIVERSI (IN BARILI)

Cappelle	1642	1648	1652	1659	1662	1664	1666	1674	1677	1678	1682	1684	1685	1695
(Borzoli)														
Zoagli	103.1	96.1	95.1	47.2	79.3	50.2	48.1	74	70	94	67	34.3	48	33
Semorile										26				10
S. Pietro di Rovereto	53	43.1	41.1	19.2	36.2	23.2	24	36	34	58	38	19.3	26	24
S. Maria di Seggio	167	157.3	155	76	128.1	81.3	76	121	102	175	102	52.3	68	64
S. Ambrogio	148	136	134	64.2	109.2	68.3	66	107	83	142	83	43	55	50
S. Maurizio al Monte	44,	44	22	22	36.2	23.2		52	30	51	30	15.2	22	21
	515.1	477.1	447.2	229.2	390.2	248	214.1	390	319	546	320	165.3	219	202
(Amandolesi)														
Cerisola 1	64.3	62	61	30	53.1	34	30.1	47	46	79.3	46	23.3	32	28
Cerisola 2	37	32.2	32.2	16	25.2	16.2	15.1	28	21	36.2	21	11	15.2	14
S. Pietro di Novella 1	46.1	42.3	42.3	20.3	35.3	23	21	32	35	55.3	35	18	24	22
S. Pietro di Novella 2	55.2	50.2	50.1	24.3	41.1	26.2	25.2	43	37	58	38	19.3	25	24
S. Maria del Campo 1	53.1	49	49	24.1	34.2	22.1	22.3	40	25	47.1	26	13.2	18.2	20
S. Maria del Campo 2	57.3	52.2	52.1	25.3	46.3	29.2	19.1	46	36	69	36	18.3	24	22
S. Quilico	3.2	2.3	2.3	2.2	4		2.1	3	4	6.3	4	2	3	2
	318	292	289.3	144	241	151.3	136.1	239	204	353	206	106.3	142	132
(Olivastro)														
S. Massimo	26	19	18.1	8.1	16	10.2	13	28	18	29	18	9.1	13.2	13
S. Andrea di Foggia	64.3	63	61.2	17.2	27	17.1		39	37	54	37	19.1	25.2	24
S. Martino di Noceto	36.2	32.3	32.3	15.3	27.2	17.2	21.2	30	28	55	28	14.2	19	18
S. Michele	69.2	64.2	68	32	56	35.2	40	52	56	56	56	29	38	37
Cappelletta	29	19.2	19.2	9.2	16.2	10.2	12	22	18	28.3	19	10	13.2	13
S. Lorenzo	64.1	62.2	61	14.2	30	17		46	37	48.1	37	19.1	26	24
	290	261.1	261.1	97.2	173	108.1	86.2	217	194	215	195	101.1	135.2	129
(Pessino)														
S. Margherita	101.1	88.2	81.2	42.2	75.3	42.2	43	60.1						
S. Siro	85.2	86.1	91	41.1	76.1	41.1	46.1	60						
S. Giacomo	69	67.1	64.3	29.2	50.1	29.2	28.3	43.2						
S. Maria di Nozarego	103.1	98.3	98.3	50.3	95.1	50.3	54.3	65						
Portofino	90	83.3	82.2	40	78.1	40	42	65		100				
	449	424.2	418.2	204	375.3	204	214.3	293.3	280		283	94		
(Oltremonte)														
Totale	1572.1	1455	1425.3	675	1180.1	712	651.3	1139.3	997	1114	1004	373.3	590.2	463

1680⁴⁰. A Rapallo, nel 1683 «la maggior parte dei quartieri non hanno più olio ne anche per condimento delle erbe che mangiano e sono in strettezze tali che non troverebbero ad imprestarlo à qualsiasi usura»⁴¹. L'indicatore più probante della crisi è dato dal taglio degli alberi. Nel momento in cui l'olivo non rende più, i «poveri», pressati da esigenze immediate di sussistenza, tagliano gli olivi rovinati dal gelo o dal vento per venderne la legna. Il fatto, già denunciato nel 1652 (a Chiavari nel 1647) acquista proporzioni sempre maggiori dopo il 1685. Nel 1691 il danno è stimato a più di 1.000 barili⁴² e a nulla valgono le *grida* contro il taglio di alberi e i divieti imposti a marinai e patroni di leudi di imbarcare legna d'olivo⁴³. Dietro questa speculazione dei «poveri» si intravede una profonda crisi di sussistenza, una domanda crescente di legna sul mercato genovese ed anche la presenza di speculatori «ricchi». Cosicché ben presto il taglio riguarda anche gli olivi sani, i castagni e il bosco. Citiamo quasi integralmente una supplica del 1693: «da poco tempo si è introdotto abuso di notabilissimo danno e pregiudizio si al pubblico come al privato nel Capitanato di Rapallo, di devastare e spiantare le campagne de' boschi di castagne et oliveti, et à quest'effetto si uniscono più compagnie di giovinastrì, è gente dedita all'otio et alle crapule, che senza riguardo alcuno si di giorno come di notte si fanno lecito tagliare e portar via con l'armi alla mano l'altrui arboratura, e trovati di giorno per le pubbliche strade e piazze con legnami in vendita manufacturati e contrafatti non si può chiarire il delitto»⁴⁴.

La pioggia e la grandine del 10 settembre 1693 e il gelo dell'inverno successivo rendono irreversibile il fenomeno. «Questi popoli ne hanno da sentire per molti anni ritrovandosi spogliati non solo di quel poco frutto v'era ma anche impossibilitati à potere ristorare li danni patiti, attese le grandi miserie che in generale vi sono»⁴⁵. La vera essenza della crisi sta proprio in questa dichiarata impossibilità di recupero. Il crollo della produzione olivicola infatti determina e coincide con una crisi generale di sussistenza⁴⁶. Il fragile equili-

⁴⁰ *Ibid.*, I, p. 525.

⁴¹ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

⁴² A.S.C.R., *Actorum Communitatis...* cit., filza 366.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Sono noti gli effetti della crisi del 1693 sull'economia dell'Europa. Si veda in proposito J. MEUVRET, *Les crises de subsistance et la démographie de la France d'Ancien Régime*, in «Etudes d'histoire économique», Paris 1971, pp 271-278; P. GOUBERT, *Nel Beauvaisis: problemi demografici del XVII secolo*, in F. BRAUDEL (a cura di), *Problemi di metodo storico*, Bari 1973, pp.

brio delle risorse comunitarie si spezza e una pioggia di suppliche arriva a Genova da Rapallo e da altre comunità del Dominio per denunciare le «grandi miserie» e la perdita di tutti i «traffici et negotij».

5. La riduzione delle capacità produttive della comunità è ben documentata dalla caratata degli oliveti del 1699⁴⁷. Eseguita per rifondare su basi sicure un nuovo riparto della tassa e per ricostruire un sistema fiscale incrinato da vuoti e ritardi nelle consegne e da conflitti all'interno delle comunità⁴⁸, essa ci consente di conoscere la produzione di Rapallo alla vigilia della decisiva crisi del 1709.

TABELLA 8 - PROPRIETARI E CAPACITÀ PRODUTTIVE NELLE CAPPELLE
DI BORZOLI, AMANDOLESI E OLIVASTRO (1699)

Cappelle	n. proprietari	n. barili olio
(Borzoli)		
S. Pietro di Rovereto	72	258.2.1/2
Zoagli	124	305.0.1/2
Semorile	28	44.2
S. Ambrogio	203	591.3
S. Maria di Seggio	84	248.3
S. Bartolomeo	104	211.1.1/2
S. Maurizio di Monte	78	92
(Amandolesi)		
Cerisola 1	137	268.1.1/2
Cerisola 2	56	99.2.1/2
S. Pietro di Novella 1	69	157.1.1/2
S. Pietro di Novella 2	99	124.1.1/2
S. Maria del Campo 1	63	109.1
S. Maria del Campo 2	118	145.3
S. Quilico	14	9.3
(Olivastro)		
S. Andrea di Foggia	119	167.1.1/2
S. Martino di Noceto	103	80.3.1/2
S. Massimo	57	64.3.1/2
Cappelletta	33	85.3
S. Lorenzo	134	162.2.1/2
S. Michele 1	43	104.3.1/2
S. Michele 2	78	170.1.1/2
Totali	1.816	3503.1.1/2

92-116; E. LE ROY LADURIE, *Dîmes et produit net agricole (XV-XVII siècle)*, in *Le territoire de l'historien*, Paris 1973.

⁴⁷ A.S.C.R., *Nuova Carattata dei olliveti*, reg. 297.

⁴⁸ La nuova caratata è ordinata dal Magistrato il 13 agosto 1697 per tutta la Riviera di Levante «à fine di levare i disordini e agravij che si facevano à popoli nel ripartimento della tassa à chi troppo leggiero, e à chi molti di soverchio peso» (A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1060).

Negli stessi anni la produzione del quartiere di Pessino è stimata a barili 776.3 ⁴⁹. Così a fine Seicento la produzione della comunità, inclusi anche gli oliveti dei *Magnifici* e degli ecclesiastici, è pari a 4.280 barili. La riduzione delle capacità produttive, rispetto agli anni cinquanta del secolo, quando la produzione di un'annata buona era di circa 8.000 barili, risulta essere superiore al 45% (46.5). La concentrazione olearia è ancora massima nel quartiere di Borzoli; il confronto con il riparto della tassa a metà Seicento ci fa pensare che la contrazione abbia interessato soprattutto l'area collinare alle spalle del borgo di Rapallo (tra S. Maurizio di Monte e S. Massimo).

TABELLA 9 - PROPRIETARI E CAPACITÀ PRODUTTIVE NEI TRE QUARTIERI

Quartieri	proprietari (%)	produzione (%)
Borzoli	38.2	50
Amandolesi	30.6	26.1
Olivastro	31.2	23.9
	100	100

Il dato più importante è che la comunità non dispone quasi più di un *surplus* commerciabile; nel 1657 infatti il fabbisogno di olio per il consumo annuo interno era stimato a 3.600 barili.

Nel 1703-04 un nuovo inverno rigidissimo fa morire tutti gli agrumi e mette a dura prova gli olivi che sono definitivamente distrutti dal gelo della notte tra il 6 e il 7 gennaio 1709. È l'epilogo drammatico della *little ice age* mediterranea ⁵⁰. A Rapallo «chi n'aveva brocca di barili 300 non ne ha da poterne fare più di due barili», a Chiavari quattro anni più tardi il raccolto è giudicato sufficiente per tre-quattro mesi, Recco denuncia «un'ottava parte

⁴⁹ A.S.G., *Magistrato delle Comunità*, reg. 770 bis. La caratata di Pessino, fondata sulle denunce dell'olio del 1697-98, non fu approvata dal Magistrato che ordinò nuove indagini nel 1705. Queste comunque sono le quantità denunciate dalle cappelle nel 1698:

S. Margherita	barili	144.0.1/2
S. Siro	»	204.1
S. Giacomo	»	100.2.1/2
Nozarego	»	214.1.1/2
Portofino	»	113.1.1/2
Totale	»	776.3

Alla stessa data la produzione dei *Magnifici* e degli ecclesiastici era stimata a 175 barili (22.5% della produzione totale).

⁵⁰ Cfr. E. LE ROY LADURIE, *Histoire et climat*, in «Annales E.S.C.», I, 1959, pp. 13-34; ID., *Climat et récolts aux XVII^e et XVIII^e siècles*, "ibid.", 3, 1960, pp. 434-465.

d'annata» e Sestri Levante «poco o niente»⁵¹. In queste comunità il prezzo dell'olio oscilla tra 55 e 60 lire per barile. A Rapallo per dieci anni i leudi imbarcano legna d'olivo⁵². La gelata priva la comunità, per alcuni decenni, della sua risorsa più importante e dunque impone una riconversione delle attività interne ed esterne, l'attivazione di nuovi circuiti di scambio, l'elaborazione di nuove strategie individuali e collettive.

Una nuova gelata, nel 1713, inaridisce le *novelle* appena piantate e annulla qualsiasi speranza di un recupero veloce. Si definiscono nuovi circuiti di scambio: a Rapallo si consuma olio straniero e gli introiti maggiori vanno alla *Gabella delle legne*. La crisi amplifica i fenomeni di mobilità sociale (emigrazioni nella fascia più povera della popolazione) e fa crescere gli episodi di conflittualità e i reati contro la proprietà. Ancora dieci anni più tardi gli *Ufficiali* di Rapallo denunciano «il sradicamento delle novelle piante d'olivi che in abbondanza si levano ne' Quartieri... e si trasportano fuori di questa Giurisdizione, facendone pubblico negotio da parte di alcuni particolari uomini di villa, che portano il totale estermio di questa Giurisdizione...»⁵³.

Il vecchio sistema fiscale non ha più motivo di esistere e viene sostituito con una forma di autotassazione volontaria. La ripresa è lentissima: nel 1735 Rapallo contribuirà all'approvvigionamento di Genova con un'offerta di 100 barili d'olio⁵⁴.

II. I PRODUTTORI

1. Nel 1713 da Rapallo si scrive che a causa della gelata «vi sono stabili che presentemente non puonno rendere tanto da poter pagare le pubbliche avarie»⁵⁵. In effetti è certo che, almeno fino al 1682, l'olio rappresenta la vera ricchezza individuale e collettiva.

Nel 1648 i produttori tassati sono 1484⁵⁶, così ripartiti nei quattro quartieri dove «sono unicamente effetti olivati»:

⁵¹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1052.

⁵² A.S.C.R., *Actorum Communitatis...* cit., filza 368.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ A.S.C.R., *Actorum Communitatis...* cit., filza 369.

⁵⁵ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1052.

⁵⁶ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

TABELLA 10 - DISTRIBUZIONE DEI TASSATI NEI QUARTIERI (1648)

Quartieri	n. tassati	%
Borzoli	473	31.9
Amandolesi	381	25.7
Olivastro	359	24.2
Pessino	271	18.2
Totali	1.484	100

Di essi il 60.7% contribuisce con meno di 1 barile d'olio, il 26.7% si colloca tra 1 e 2 barili, il 10.9% tra 2 e 3 barili e l'1.7% al livello 4 barili e più.

TABELLA 11 - DISTRIBUZIONE DEI TASSATI PER QUANTITÀ IMPOSTE

Classi di contributo	n. tassati	%	n. barili olio	%
Meno di 1 barile	901	60.7	408.3	28.1
da 1 a 2	397	26.7	514.1	35.3
da 2 a 3	135	9.1	312.2	21.5
da 3 a 4	26	1.8	88	6
da 4 a 5	10	0.7	43	3
da 5 in su	15	1	88.1	6.1
Totali	1.484	100	1.454.3	100

La struttura piramidale del quadro del riparto dovrebbe rispondere abbastanza fedelmente alla distribuzione delle risorse agricole. La sperequazione risulta certamente più forte se consideriamo che erano esclusi dalla tassa i *Magnifici* e gli ecclesiastici e al livello più basso coloro che producevano meno di due barili («l'oleo per suo uso di casa»). Tra questi ultimi, circa il 30% dei capi-casa, dovrebbero esserci i più poveri, quelli che «non hanno oleo ne meno per il lume»⁵⁷. Il confronto con i dati del 1648 è possibile per anni diversi fino al 1695. Negli ultimi due decenni del secolo il declino della produzione olivicola provoca l'esclusione parziale della tassa dei produttori collocati al livello più basso (meno di 1 barile), a cui corrisponde una forte compressione verso il basso dei livelli medi. È quanto risulta ad es. da un confronto tra i dati del

⁵⁷ *Ibid.*

1648 e quelli del 1695 per la cappella di S. Pietro di Rovereto. Alla prima data i tassati sono 61 con 43 barili e alla seconda 51 con 24 barili.

TABELLA 12 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI TASSATI PER CLASSI DI CONTRIBUTO A S. PIETRO DI ROVERETO NEL 1648 E NEL 1695

Classi di contributo	1648	1695
Meno di 1 barile	70.5	92.2
da 1 a 2	22.9	3.9
da 2 a 3	6.6	3.9
da 3 in su	—	—
	100	100

Considerando l'insieme delle cappelle i vuoti al livello 1-2 barili sono ancora più evidenti, ma possiamo pensare che siano anche la conseguenza di un aumento delle possessioni *franche*. Ciò che per altro evidenzia bene i limiti di una fonte che ha carattere esclusivamente fiscale. Alla fine del secolo comunque la fonte più importante di cui disponiamo per studiare la distribuzione delle proprietà olivate è la caratata degli oliveti del 1699⁵⁸.

TABELLA 13 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI PRODUTTORI PER CLASSI DI QUANTITÀ PRODOTTE NEI QUARTIERI DI BORZOLI, AMANDOLESI E OLIVASTRO (1699)

Classi di quantità	produttori (%)	barili olio (%)
Meno di 1 barile	46.8	9.8
da 1 a 2	22.2	15.2
da 2 a 3	11.1	13.4
da 3 a 4	6.4	11.7
da 4 a 5	4.4	9.5
da 5 a 6	2.8	7.7
da 6 a 7	2.2	6.8
da 7 a 8	0.8	3.2
da 8 a 9	1.1	4.7
da 9 a 10	0.5	2.4
da 10 in su	1.7	15.5
	100	100
	(n = 1816)	(n = 3503)

⁵⁸ A.S.C.R., *Nuova Carattata...* cit.

La sperequazione nella distribuzione della produzione è netta; ci limitiamo a rilevare che il 69% dei produttori si colloca al di sotto di 2 barili (e dunque almeno teoricamente è escluso dalla tassa dell'olio) e che il 3.3% (al livello 8 barili e più) possiede il 22.6% di tutto l'olio. La sperequazione è particolarmente vistosa nelle aree di maggiore concentrazione olearia (S. Pietro di Rovereto, S. Ambrogio, S. Maria di Seggio, S. Michele) ma anche in quelle più marginali; è il caso di S. Maurizio di Monte dove il 6.4% dei proprietari ha il 41.3% dell'olio, o di Semorile dove 3 proprietari su 28 producono il 41% di tutto l'olio. Le conseguenze della crisi di produzione, descritta precedentemente, sono leggibili nel gonfiamento della fascia più povera. Notiamo che i proprietari tassabili (con più di 2 barili), includendo anche i Magnifici e gli ecclesiastici, sono 563; considerato che nel 1648, nei tre quartieri, erano 1213, abbiamo una variazione in meno pari ad oltre il 50%. Ai livelli più alti il rilievo delle fortune proprietarie è netto, così come risulta evidente la dimensione della pressione della società esterna sulle risorse della comunità. *Magnifici Cittadini* ed ecclesiastici dispongono infatti del 23% dell'intera produzione; i primi in particolare pur rappresentando solo il 2.3% dei proprietari caratati possiedono il 15.4% dell'olio (gli Spinola da soli il 6.5%). Scarso rilievo sembrano invece avere le fortune agricole dei locali «spectabiles» (notai e uomini di legge) che possono disporre solo del 2.8% della produzione.

Ma vediamo ora in quali modi la Repubblica esercitava la sua molteplice pressione fiscale su questi produttori e sulla comunità.

III. IL SISTEMA FISCALE

1. Il compito del Magistrato dell'olio era quello di garantire l'approvvigionamento della città e di far convergere la produzione del territorio verso il mercato genovese. A tal fine venne elaborata una complessa politica annonaria che prevedeva, oltre l'imposizione della tassa, restrizioni e veri e propri divieti di esportazione e, dopo il 1635, l'imposizione di una gabella particolare sull'olio esportato fuori Dominio⁵⁹. Le soluzioni annonarie della Magistratura genovese introducevano così elementi di controllo e di coercizione capaci di determinare dimensioni, spazi e articolazioni del mercato, mutamenti nella struttura produttiva e nell'andamento dei prezzi.

All'interno della comunità il problema cruciale era quello della distribu-

⁵⁹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1398 e 668. La tassa verrà successivamente annullata nel 1664 e ripristinata, ma ridotta a soldi 20, nel 1672 (A.S.G., *Antica Finanza*, filza 671).

zione del contingente di tassa tra i quartieri, le cappelle e i capi-casa produttori. A metà Seicento le quote erano fissate sulla base della divisione in *caratti* dell'intero Capitanato; nelle aree olivate un *caratto* corrispondeva in media ad un contingente di 36 barili⁶⁰. Così fatalmente il riparto tendeva a cristallizzarsi in quote fisse e la pressione sui produttori cresceva fino a creare situazioni di conflitto ed era la causa di «innumerevoli carcerazioni» negli anni di cattivo raccolto.

Le quote spettanti ai quartieri variano sensibilmente in anni diversi; il riparto riflette le capacità produttive ma anche la diversa incidenza dei *beni franchi* e i rapporti di forza e di potere tra i quartieri. Per spiegare la notevole riduzione della quota di Pessino bisogna tener conto del fatto che dopo il 1677 questo quartiere si separa fiscalmente dal resto del Capitanato.

TABELLA 14 - RIPARTO DELLA TASSA IN ANNI DIVERSI: PERCENTUALI DEI QUARTIERI

Quartieri	1642	1648	1652	1659	1662	1674	1682	1685
Borzoli	32.8	32.8	31.4	34	33.1	34.2	31.9	37.1
Amandolesi	20.2	20.1	20.4	21.3	20.4	21	20.5	24.1
Olivastro	18.4	18	18.3	14.5	14.7	19.1	19.4	22.9
Pessino	28.6	29.1	29.3	30.2	31.8	25.7	28.2	15.9
Oltremonte	—	—	0.6	—	—	—	—	—
	100	100	100	100	100	100	100	100

Poiché era stabilito normativamente che la tassa non potesse superare il quarto del raccolto in un'annata piena⁶¹, quando questa non poteva essere completata per mezzo del riparto in natura, il *ricevitore* poteva, su licenza del Magistrato, acquistare altrove l'olio che mancava, oppure la comunità poteva pagare un «supplemento» per ogni barile non consegnato. Le stesse possibilità erano offerte ai produttori. In genere però questo «supplemento» finiva per essere distagliato tra tutti i tassati, o più spesso inserito nel distaglio generale (secondo il principio della responsabilità collettiva «in solido»)⁶².

Gli obblighi della tassa gravavano sull'intera comunità in modo tale che

⁶⁰ A metà Seicento il Capitanato di Rapallo è diviso in 60 *caratti* così ripartiti: borgo di Rapallo 3.2, Borzoli 13.2, Amandolesi 8.1, Olivastro 7.3, Pessino 11.5, Oltremonte 16.10. I *caratti* di ogni quartiere sono poi divisi tra le cappelle (A.S.C.R., *Distagli...* cit., reg. 287 e segg.).

⁶¹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1051.

⁶² Il «supplemento» fissato dal Magistrato è di lire 3.5 - 3.10 tra il 1646 e il 1652, «non meno di lire 3.4» nel 1653, lire 4.15 nel 1663 e lire 3.15 tra il 1681 e il 1684.

quando i tassati si rendevano contumaci le cappelle restavano obbligate col *ricevitore* «come esse sono obbligate per occasione di avarie o debiti camerali»⁶³.

In tutta la vicenda il *ricevitore* ha un ruolo fondamentale. Eletto tra coloro che hanno presentato le offerte migliori relativamente al «salario» e alle possibilità di negoziare con Genova la tassa e i modi e i tempi della consegna (affiancato da tre tassatori per ogni cappella e da un cassiere), si fa carico di un appalto che può fruttargli un tornaconto notevole. Nel 1653, il Nobile Gerolamo Borzeze, eletto con un «salario» di soldi 10 per barile, si assicura come minimo un introito di 851 lire. La carica, che a metà Seicento comporta la disponibilità di un numero sufficiente di contenitori per una capacità superiore a 1.500 barili, apre spazi di potere all'interno della comunità e canali privilegiati di contatto con Genova. Questi motivi e il tornaconto economico ci fanno ritrovare nelle liste degli aspiranti i nomi dei nobili di Rapallo, dei maggiori mercanti d'olio (nonostante il divieto formale contenuto nei *Capitoli*) e dei «principali del luogo». Gli eletti si assicurano anche l'eventuale appalto per l'acquisto di olio fuori Giurisdizione e il distaglio dei debiti contratti col Magistrato. Nel 1652, annata non buona, Simone Bianco si fa carico di consegnare entro tre mesi i 1.702 barili della tassa, lasciando libertà ai tassati di «consegnare tutt'oleo o di pagarle l'interesse di lire 3 e soldi 4 per barile». Le cappelle si obbligano col *ricevitore* nel caso in cui non fosse possibile trovare i tassati e lo stesso Simone Bianco ha «autorità di far fare essecutioni per dette esigenze»⁶⁴.

La coazione fiscale esterna è dunque un'occasione importante per l'*élite* locale. Oltre il beneficio della riscossione gli eletti potevano realizzare un profitto extra ritardando le consegne, manipolando il denaro pubblico, prendendo in appalto i debiti della comunità (a «soldi 6 per lira» nel 1662), o mediante accordi di pre-vendita con i tassati. Significativamente, nel 1640, una lettera del Magistrato denuncia «abusi et vessationi à Popoli, introdotti dalli Ricevitori» e ordina che l'olio sia pagato «in denari effettivi, e non in grani, segale, panni et altre mercantie come d'alcuni di loro si è introdotto con interesse e danno grande de' Popoli»⁶⁵. Ai *ricevitori* è fatto anche divieto di commerciare olio, ma a Rapallo si dice che solo un «mercadante opulento» può garantire le consegne. In effetti mercanti e nobili si alternano nella carica: Lorenzo Figaro nel 1651, Simone Bianco nel 1653, Gerolamo Borzeze nel 1653, ancora Simone Bianco nel 1658 e negli anni successivi Bartolomeo Costaguta, Antonio Borzeze, Giuseppe Norero, Antonio Pessia, Simone Cagnone, Bartolomeo Borze-

⁶³ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1398.

ze e il fratello Nicolò, Gio Matteo Molfino. Tra di essi sono i maggiori mercanti d'olio e i «principali» di Rapallo. Infine nel 1691 tutti i candidati «imbuissolati» sono titolati: tre nobili e uno «spettabile».

Data la posta in gioco l'elezione mette in luce i conflitti esistenti tra i «principali» che si alternano nella carica e gli aspiranti che chiedono di essere «posti a palle» e che protestano contro gli accordi «in parola» e la chiusura anticipata delle liste. Analoghi conflitti oppongono i quartieri al borgo: Oltremonte non manda i propri *Agenti* per l'elezione e attraverso il *Consiglio di Valle* chiede e ottiene da Genova lo sgravio dalla tassa (con l'inganno sostengono gli altri quartieri). Pessino nel 1677 nomina un proprio *ricevitore*, Delfino Roisecco, contro Antonio Pessia eletto a Rapallo. Gli *Ufficiali* di Rapallo lo accusano di «sovertire l'ordine pubblico», ma l'elezione è approvata dal Magistrato (che in seguito fissa separatamente la tassa per Pessino) e Delfino e Gregorio Roisecco si alternano nella carica negli anni successivi. Non mi sono chiari i motivi di questa decisione che di fatto riconosce la separazione di S. Margherita dal resto del Capitanato, ma per Genova sembra essere il modo più sicuro di garantirsi le consegne. I conflitti, che esistono anche all'interno dei quartieri, tra gli *Agenti* e i tassatori e tra questi ultimi e i produttori, mettono in luce ovvi interessi economici ma anche il diverso peso e ruolo delle strutture socio-territoriali della comunità. Su questo aspetto ritorneremo più avanti trattando del commercio dell'olio.

2. Dopo il 1650 la comunità incontra difficoltà crescenti a completare la tassa e si trova in situazioni di debito verso il Magistrato: lire 422.15 nel 1658, lire 393.15 nel 1659, lire 2.375 nel 1663 e lire 4840 nel 1677, quando la richiesta di saldo è inoltrata da Genova «sotto pena di carceratione de' maggiori di co-testo luogo».

Negli stessi anni Rapallo tenta a più riprese di rinegoziare la tassa fissata dopo il 1638 (1702 barili). Gli *Agenti* sostengono che la pressione fiscale della Repubblica è diventata insostenibile dopo il 1625 e citano oltre la tassa dell'olio e la gabella sull'esportazione anche la tassa sulle nuove mura, la gabella per la macina e la nuova caratata. Di tono analogo è una supplica di Chiavari del 1647⁶⁶. L'altro elemento critico è dato dall'espansione delle proprietà nobiliari e dei *beni franchi*. In un *memoria* del 1652 Rapallo denuncia gli incidenti climatici, le «penurie e carestie» ma soprattutto l'aumento del numero delle proprietà olivate che godono di esenzione fiscale. La denuncia è all'origine di una vertenza che va avanti fino alla fine del secolo. Nel 1655 i

⁶⁶ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit. *Ragioni della Comunità di Chiavari*.

Provisori dell'Oleo si rifanno ai *Capitoli* del 1646 e scrivono che «la tassa dell'oleo non è fatta à padroni de' stabili né sopra beni e redditi loro, ma à conduttori sopra il frutto d'essi che è l'olio» e che pertanto, di fatto «son tenu- ti li Cittadini alla tassa»⁶⁷. Una risposta sottile ma ambigua che lascia aperta la questione. Da parte loro i *Cittadini* sostengono che «per loro privilegi sono es- sentati dalle avarie e da tutte le gravezze, che la tassa d'oleo è gravezza» e alcu- ni decreti del Magistrato impongono che «non siino molestati» i conduttori dei cittadini genovesi. Oltre a ciò i mercanti — citiamo da una supplica dell'11 di- cembre 1673 — «negotando oleo de' Cittadini pretendono non restare sog- getti a detta tassa». Analoghe «pretese» sono avanzate anche dai mulattieri. L'insistenza sul danno «di quelli delle Riviere e particolarmente delli poveri contadini» esprime la preoccupazione per le tensioni esistenti (i carcerati e i contumaci) e per i conflitti economici e di potere tra i gruppi sociali e le strut- ture territoriali della comunità. In effetti in questi anni fallisce il tentativo di tassare i rivenditori di olio al minuto e i piccoli produttori di Oltremonte, e fatto più importante, Oltremonte e Pessino contrastano con successo le decisio- ni in materia fiscale prese a Rapallo.

Tutta la comunità è però solidale nel denunciare il prezzo amministrativo stabilito dal Magistrato per l'olio da consegnare; un prezzo — si dice — fissato troppo presto e troppo basso. Da Rapallo si scrive che «detta tassa dell'oleo è carico reale verso la Serenissima... avaria e debito» e fondamentale ostacolo al- lo sviiluppo del commercio⁶⁸.

3. Proprio riguardo ai «traffici et negotij» la politica annonaria genovese crea i fastidi maggiori. I divieti di esportazione prima dell'avvenuta consegna della tassa (marzo-aprile) sono mal sopportati dai mercanti ma nuocciono so- prattutto ai piccoli produttori costretti a vendere subito e alle condizioni impo- ste dagli incettatori.

Il divieto di «poter estrarre olei et olive» prima della consegna della tassa era già contenuto nei *Capitoli* del 1600, 1605 e 1616 ed era stato rinnovato con fermezza dai commissari in visita nel Levante nel 1619 e nel 1623. L'anno cru- ciale però è il 1635; a questa data le licenze di esportazione sono concesse indi- vidualmente «passato il mese di aprile» ma con l'imposizione di «soldi 30 di Cartulario» su ogni barile esportato⁶⁹. Nel triennio 1637-39 la gabella di Ra- pallo ammonta a lire 2128.13, corrispondenti a poco più di 1.400 barili, ma

⁶⁷ A.S.C.R., *Criminalium*, filza 36.

⁶⁸ A.S.C.R., *Ripartizione...* cit.

⁶⁹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1398.

una relazione sul commercio dell'olio nel Capitanato, nel 1640, dichiara l'impossibilità di un accertamento preciso⁷⁰. Infatti mulattieri e *spallaroli* animano il contrabbando con la Lombardia e con Piacenza attraverso la Fontanabuona.

Nel 1640 gli *Ufficiali* di Rapallo deliberano a nome di tutto il Capitanato, e nonostante l'opposizione di Pessino e di Oltremonte, l'acquisto di questa gabella per 1.200 lire annue⁷¹. La condizione è che non vi siano compresi gli introiti di gabella sugli olei nati fuori Giurisdizione e che gli utili oltre le 1.200 lire spettino alla comunità. Sembra dunque che Rapallo voglia elaborare una propria politica dell'olio, sostenuta anche dal fatto che è una delle tre «piazze di estrazione» della Riviera di Levante (insieme con Spezia e Chiavari) autorizzata dagli *Ordini* del 1639⁷². Con ogni evidenza si tratta invece di un caso di decentramento che può garantire a Genova una maggiore sicurezza fiscale. Il Capitano infatti si assicura il controllo del commercio in entrata e in uscita mediante la concessione delle licenze e la riscossione (o l'appalto) della gabella. Inoltre le 1.200 lire vengono distagliate sull'intera comunità. Da qui l'opposizione dei due quartieri. Oltremonte lamenta che «non l'olio estratto e non li forestieri che l'estraggono, ma li poveri sudditi e li loro stabili verrebbero a pagarla». Oltre la tradizionale refrattarietà di Oltremonte a tutte le imposizioni fiscali, emergono qui gli interessi di un quartiere che ha un ruolo chiave nel circuito di scambio con l'esterno e che trova nel commercio dell'olio prodotto nella fascia costiera o importato a Rapallo una fonte di sussistenza. Queste considerazioni ci portano così ad affrontare il problema centrale del mercato dell'olio e delle sue articolazioni sociali e spaziali.

IV. IL MERCATO E I MERCANTI

1. Almeno fino al 1680 Rapallo ha una bilancia attiva di olio superiore a 2.000 barili (esclusa la tassa e il consumo). La presenza di una coltura commerciale inserisce la comunità in un circuito di scambio con la società più ampia, in funzione dell'introduzione di generi di sussistenza indispensabili. Diciamo, semplificando assai, olio in cambio di grani. Quale è la logica delle transazioni e chi sono i protagonisti della necessaria mediazione tra la produzione contadina, il flusso del prodotto verso l'esterno e l'importazione?

Partiamo ancora una volta dalla tassa dell'olio. Le liste dei tassati come

⁷⁰ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

«mercanti et intendenti in oleo» ci forniscono alcune indicazioni sul numero dei negozianti e sulle aree nelle quali operano: il borgo di Rapallo, soprattutto, ma anche S. Margherita, Portofino, Zoagli e in misura maggiore la Fontanabuona. Questi i dati che abbiamo raccolto per anni diversi:

TABELLA 15 - NUMERO MERCANTI E LORO CONTRIBUTO ALLA TASSA DELL'OLIO.

Anni	Rapallo	S. Margherita Portofino	Zoagli	Oltremonte	n. tot. mercanti	n. barili olio
1653	31	13	7	21	72	209.2
1659	51	16	6	24	97	249.3
1662	49	26	6	39	120	181.1
1664	58	39	10	49	156	145.1
1674	42	34	10	50	136	141.2

Il contributo individuale (un quinto dell'olio trattato) nel 1653 e nel 1659 varia da mezzo barile a 16 barili. I contribuenti con più di 4 barili sono 15 nel 1653 e 14 nel 1659, successivamente aumenta il numero dei tassati ma diminuiscono sensibilmente le quote individuali, senza che venga mai uguagliato il contingente di barili 262.2 fissato nel 1648. Le quantità comunque non valgono come espressione delle dimensioni del commercio e delle sue variazioni (anche perché dalla tassa erano esclusi i cittadini genovesi o coloro che trattavano il loro olio), ma la fonte attesta la presenza e la continuità di una folta *élite* di negozianti locali mediatori con la società esterna. Come e in quale misura questa *élite* ha il controllo effettivo delle risorse collettive e del loro flusso verso l'esterno?

In epoca precedente, le denunce dell'olio e dei contenitori, ordinate dal Magistrato, ci consentono di studiare alla base la relazione tra produzione e commercio. Nel 1619 i possessori di trogli e tinelli⁷³ sono 280 (un quinto dei tassati nel 1648) e dispongono di 1.540 barili d'olio.

⁷³ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1046. I contenitori sono tinelli di pietra e di legno (917), trogli di pietra e di legno (183), caratelli (3) e giare (2). Le capacità, parzialmente verificate sulla base delle denunce del 1623 (A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053) dovrebbero essere le seguenti: tinello e troglio di pietra barili 23 (in media), tinello di legno barili 6. Una fonte ottocentesca indica però il contenuto dei trogli («truogoli fatti di lastroni di ardesia») in 20 - 60 barili (Alcuni cenni sulla Provincia di Chiavari, Chiavari, 1853). Il barile di Rapallo contiene 129 quarteroni e mezzo (A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668) e dunque circa 66 litri.

TABELLA 16 - NUMERO E DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI DENUNCIANTI
PER CLASSI DI CONTENITORI (1619)

Classi contenitori	n. proprietari	%	n. contenitori	%	n. barili olio	%
1	68	24.3	68	6.1	87	5.6
2	68	24.3	136	12.3	121.0.1/2	7.9
3	50	17.9	150	13.6	112.1.1/2	7.3
4-7	62	22.1	319	28.9	267	17.3
8-15	20	7.1	186	16.8	275.2	17.9
16-32	12	4.3	246	22.3	676.3	44
Totali	280	100	1.105	100	1.539.3	100

Questi 280 proprietari di contenitori sono solo un quinto dei produttori che pagano la tassa dell'olio nel 1648 (cfr. tabella 11) ma la loro capacità ricettiva, con 1.105 contenitori, è almeno il doppio della produzione, stimata a circa 8.000 barili in un'annata piena. La distribuzione fortemente sperequata della proprietà dei contenitori pone il problema delle eccedenze e della loro commercializzazione. Ed è ovvio che la raccolta e l'incetta del prodotto e un ruolo attivo nel commercio dell'olio richiedevano la disponibilità di un discreto numero di tinelli e trogli. Osserviamo che i denunciati con più di 3 contenitori sono 94 (un terzo) e che possiedono quasi il 70% dei contenitori e più di 3/4 dell'olio. Tra questi, i 32 nomi con più di 7 contenitori e col 61.9% dell'olio dovrebbero circoscrivere l'*élite* del commercio.

Il confronto con i denunciati del 1623⁷⁴ e con i titolari dei maggiori patrimoni («principali d'azienda») secondo i ruoli fiscali del 1626⁷⁵ ci consente di personalizzare questa *élite* e di collocarla nella struttura sociale e territoriale della comunità.

Nel 1626 i «principali», nell'area coperta dalle denunce del 1619 e del 1623 (manca Oltremonte), sono 97; di essi 59 sono tra i denunciati di contenitori e olio nel 1619 o nel 1623. Utilizzando alcune indicazioni sulle capacità dei contenitori (nel 1623) possiamo costruire questo quadro:

⁷⁴ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053.

⁷⁵ A.S.G., *Finanza Pubblica*, filza 2604.

TABELLA 17 - I «PRINCIPALI D'AZIENDA» NEL 1626 E LA LORO PROPRIETÀ
IN CONTENITORI E OLIO NEL 1619 E NEL 1623

	1619		1623		1626
	contenitori n.	barili olio	contenitori n.	capacità in barili	patrimonio impon. lire
Marc' Antonio Merello q. Filippo	24	150	24	550	126.000
Gio Bardi q. Nicolò	16	79	24	450	68.300
Francesco Borzeze q. G.B.	20	47	18	?	60.000
Antonio Molfino q. Agostino	10	90	12	200	70.800
Fratelli Molfino q. Giuseppe	27	60	24	378	66.600
Vincenzo Chichizola q. Pasquale	8	2	8	86	37.600
Vincenzo Molfino q. Gerolamo	20	80	20	417	57.500
Bartolomeo e Gio Pessia	22	60	15	250	72.500
Lorenzo Borzeze q. Antonio	3	—	12	?	30.000
Andrea Merello q. Filippo	14	15	21	?	19.800
Andrea Castagneto	6	1.2	?	?	29.100
Geronimo Cagnone q. Ambrosio	28	60	22	400	40.000
H. q. Ambrosio Fasseto	8	10	8	?	40.000
Filippo Bardi q. Nicolò	6	—	9	180	25.800
Luigi Bardi q. Nicolò	11	60	19	330	26.600
Fratelli Molfino q. Benedetto	10	6	?	?	43.300
Bernardo e Pallico Quilico	9	48	?	?	35.300
Paolo Pessia q. Gio	17	32	17	400	28.500
Nicolò Arata q. Gio	3	9.2	10	322	26.600
Tomaso Bianco q. Geronimo	5	4.1	5	100	28.600
Stefano Borzeze q. Giacomo	10	8.1	12	150	33.300
H.q. Giuseppe Lencisa	7	4	14	190	28.500
Agostino Chichizola q. Giacomo	2	—	2	7	27.600
Agostino Norero	5	2	5	58	27.100
H.q. Bastiano Figaro	4	8	?	?	27.700
Carlo Lencisa	5	4	?	?	24.800
Nicolò Maino q. G.B.	8	5	?	?	27.100
Giacomo Borzeze q. Giacomo	5	6	4	45	24.200
Gio Maria Figaro q. Costantino	5	16	6	100	24.300
Pantaleo de Bernardi	2	1	?	?	24.100
Pompeo de Bernardi q. Paolo	2	2.2	3	?	24.100
Bartolomeo Tassara	2	0.2	?	?	37.100
G.B. Arena	3	6.2	3	?	25.500
Battino Canale	—	—	2	?	26.600
Gio Maria Vaccà	2	—	?	?	38.300
Gio Semorile	5	1.2	6	?	27.100
Arò Tassara	4	4.2	?	?	26.600
Battino Giudice	7	1.1	?	?	23.000
Batta Barbazelata	1	—	?	?	18.800

	1619		1623		1626
	contenitori n.	barili olio	contenitori n.	capacità in barili	patrimonio impon. lire
Benedetto Costa	4	0.1	?	?	26.300
Bartolomeo Costaguta	8	2	?	?	33.100
Lorenzo Costa q. Pietro	2	2	4	14	25.000
Batta Molfino q. Giacomo	—	—	3	12	25.500
Bernardo Costa	2	0.2	?	?	27.300
Batta e Geronimo Oneto	6	0.3	?	?	24.000
Ottavio Orero	12	0.2	?	?	21.000
Antonio de Bernardi	1	3	3	?	23.600
Gio Queirolo	2	1	6	36	22.400
G.B. Costa	—	—	1	12	32.300
Lazaro de Bernardi q. Benedetto	4	8	4	80	26.000
Vincenzo Pino	16	70	?	?	65.000
G.B. Pino	—	—	7	115	46.300
G.B. Maragliano	—	—	3	26	27.500
Gio A. Ottovecchio	1	3	5	40	24.600
Scipione da Bene q. G.B.	—	—	5	60	25.000
Frutuoso Vassallo	2	6	5	?	40.100
Gio Francesco Costa q. Andrea	—	—	3	22	20.800
Gio Geronimo Bertollo	—	—	9	?	27.600
Pietro Bertollo	9	20.2	?	?	21.600

I «principali» possiedono 415 dei 1.105 contenitori denunciati nel 1619. Nel nostro quadro entrano 21 dei 32 possessori di più di 7 contenitori e gli otto più ricchi nel 1626 (Marc'Antonio Merello, Gio Bardi, Francesco Borzese, Antonio Molfino, Gio Pessia, Vincenzo Molfino, Vincenzo Pino e i fratelli Molfino q. Giuseppe), con 155 contenitori, hanno una capacità ricettiva superiore a 2.500 barili. Restano tuttavia esclusi nomi importanti come Paolo Bianco con 17 contenitori, Batta Arata con 16, Geronimo Pessia con 12, Gio Merello con 9, Francesco Bardi con 8, Ambrosio Fasseto, Federico Castagneto, G.B. Lencisa e Nicola Borzese con 7; tutti di Rapallo.

La loro distribuzione territoriale evidenzia il relativo dominio dell'*élite* del borgo. I «principali» del 1626 sono così ripartiti: 41 a Rapallo, 15 nel quartiere di Pessino, 20 nel quartiere di Olivastro, 13 nel quartiere di Amandolesi e 8 nel quartiere di Borzoli⁷⁶. E questa è la distribuzione dei 59 inclusi nelle de-

⁷⁶ Più 18 nomi del quartiere di Oltremonte

nunce del 1619 e del 1623: 33 a Rapallo, 9 nel quartiere di Pessino, 10 in quello di Olivastro, 3 in quello di Amandolesi e 4 in quello di Borzoli. L'olio è una fonte di ricchezza soprattutto per i residenti nel borgo.

Le denunce del 1619 sono raccolte a fine dicembre e dunque mentre la frangitura delle olive è ancora in corso. In effetti si parla di olio vecchio «comprato nelli anni passati à lire 29 in 32» (mentre il «prezzo corrente» è di lire 42 o 43) e di olio «preso in villa» o «avuto da debitori». I «principali» comunque possiedono i 2/3 di tutto l'olio dichiarato e le quantità più consistenti sono quelle «introgliate» e conservate «in magazzino» a Rapallo e in misura minore a S. Margherita.

2. Il primato dei mercanti del borgo di Rapallo è confermato dalle denunce del 1636-37⁷⁷. Queste denunce riguardano specificamente i mercanti e alcuni rivenditori al minuto di Rapallo, S. Margherita, Portofino e Zoagli.

TABELLA 18 - NUMERO E DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI DENUNCIANTI PER CLASSI DI CONTENITORI (1636-37)

Classi contenitori	n. proprietari	%	n. contenitori	%	n. barili olio	%
1	13	25.5	13	4.9	115.1	2.5
2	12	23.5	24	9	194	4.3
3	2	3.9	6	2.2	57	1.2
4- 7	15	29.3	77	28.7	1054.3	32.2
8-15	4	7.9	41	15.3	829	18.2
16-32	5	9.9	107	39.5	2301	50.6
Totali	51	100	268	100	4551	100

Dei 51 denunciati, 42 sono a Rapallo, 6 a S. Margherita e Portofino e 3 a Zoagli. I contenitori sono 268⁷⁸, dei quali 225 sono conservati a Rapallo e nelle ville dell'area immediatamente circostante (Cerisola e S. Maria), 39 a S. Margherita e 4 a Zoagli. L'olio destinato alla commercializzazione è quello prodotto nell'area costiera (con 557 barili «introgliati» per il Magistrato dell'olio) ma è anche olio importato. Ciò che colpisce è proprio la forte presenza di olio «forestiero»: 975 barili pari al 21.4% di tutto l'olio dichiarato. Nei trogli dei mercanti di Rapallo c'è olio di Oneglia (200 barili), pugliese (225 barili), di

⁷⁷ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668.

⁷⁸ I contenitori sono trogli di pietra e di legno (184), vasi di pietra e di legno (36), tinelli (43) e giare (5).

«Melizzo» (50 barili) e di Saragozza (500 barili)⁷⁹. Quest'olio è destinato ad una domanda locale sicuramente sostenuta (cucina, industria tessile e industria del sapone)⁸⁰, ma anche ad una domanda esterna e ad un mercato internazionale. Significativamente alcuni dichiarano di commerciare l'olio su commissione di genovesi.

La presenza di olei prodotti altrove ci consente comunque di individuare più facilmente i «mercadanti opulenti» nella rosa dei 24 nomi che con 4 e più contenitori ciascuno possiedono il 90% dell'olio denunciato. Questi i nomi e il rilievo delle loro fortune: Lazaro Canevale, proprietario di 18 trogli e di 505 barili d'olio (500 di Saragozza); Antonio Cagnone q. Gerolamo, proprietario di 16 contenitori, di un «magazeno» e di 264 barili d'olio «scosso» in parte per il Magistrato; Marc'Antonio Merello (il più ricco nel 1626) che tratta olio pugliese per conto del *Magnifico* Gio Maria Spinola e che possiede 15 trogli; Palino Quilico q. Batta, importatore di olio «grosso e sottile» dal Ponente, proprietario di 9 trogli e di una «savonara» e uomo di fiducia del Nobile Paolo Pessia (proprietario quest'ultimo di almeno tre «magazeni»); Nicola Morello, certamente la figura più significativa di mediatore, che dichiara 877 barili d'olio conservati in 38 trogli (in parte affittati da altri mercanti di Rapallo); Costantino Figaro q. Gio Maria, proprietario di 16 contenitori e di 424 barili d'olio; Gio Pessia q. Bartolomeo, che di trogli ne possiede 9 (con 200 barili d'olio); Vincenzo Pino, il più ricco di S. Margherita, proprietario di 19 trogli con 230 barili d'olio (24 barili per il Magistrato) e di una «botega»; i fratelli Molfino q. Benedetto e Agostino Molfino q. G.B. Questi nomi, ad eccezione di Lazaro Canevale, sono tutti tra i «principali» del 1626 e tra i denunciati nel 1619 e nel 1623. In complesso i «principali» inclusi nella lista del 1636-37 sono 17 e tra essi dobbiamo ricordare ancora Lazaro de Bernardi, Nicolò Maino, Agostino Chichizola, Luigi Bardi, Tomaso Bianco, Andrea Merello, il figlio di Gerolamo Cagnone, il figlio di Agostino Norero e gli eredi di Ambrosio Fassetto. Una costanza di nomi e di fortune che attesta la rilevanza del loro ruolo nella struttura socio-economica della comunità.

Alcuni nomi nuovi a Rapallo (Gio Antonio Canevale, Paolo Magiocco, Silvestro Roncagliolo, Ambrosio Canessa), a S. Margherita (Camillo Gotuccio, Bernardo Roisecco, Gerolamo Gimello) e a Zoagli (Lorenzo Solaro e Bartolo-

⁷⁹ È pure documentata l'importazione di olio da Monaco, Celle, Alassio e soprattutto Porto Maurizio, con la presenza di mediatori (ad es. Giuseppe Gherardo e G.B. Oddone nel 1625 e nel 1627) che operano nella Riviera di Ponente su commissione dei mercanti di Rapallo.

⁸⁰ Nel 1647 sono in attività a Rapallo almeno tre «savonare» di proprietà di Paolo Pessia, Vincenzo Molfino e Cristoforo Quilico. (A.S.C.R., *Libro del Borgo di Rapallo*, reg. 324).

meo Vicino), accanto ad una decina di negozianti delle varie cappelle dotati di minori fortune e a qualche rivenditore, completano il nostro quadro. I riferimenti ad altri nomi (i nobili Paolo Pessia e Paolo Molfino, il *Magnifico* Gio Maria Spinola, i *Signori* G.B., Andrea e Raffaele de Ferrari) evidenziano l'importanza del commercio di commissione; così come il riferimento assai frequente a contenitori affittati mette in luce un intreccio di interessi e di relazioni tra i mercanti, la cui logica però in parte mi sfugge.

3. Le fortune di questi mercanti si fondano dunque sulla proprietà di contenitori e fondachi, sul commercio di commissione, sull'esazione della tassa dell'olio e sulle relazioni che essi hanno con Genova. Ma l'importanza del loro ruolo nella comunità trova una spiegazione soprattutto nel relativo controllo che essi mantengono sulla principale risorsa collettiva: l'olio.

L'*élite* precedentemente circoscritta infatti possiede le migliori terre di villa, ha un relativo monopolio dei frantoi (cfr. p. 132) e raccoglie a Rapallo e a S. Margherita l'olio prodotto nelle campagne.

Almeno fino alla crisi di fine Seicento il problema cruciale è quello della allocazione delle risorse e della necessaria mediazione tra la produzione e il mercato. Le eccedenze dipendono certamente dal livello della produzione (dalla sua espansione o contrazione e dal suo andamento annuale) ma anche dalle esigenze di sussistenza e dalla costrizione allo scambio, dalla pressione della rendita e dalla pressione fiscale. Tutto questo evidenzia le dipendenze dell'economia contadina (e della comunità) e qualifica il ruolo degli intermediari. Sono poi le evidenti asimmetrie nella struttura socio-politica e territoriale della comunità — tra i proprietari terrieri e i *manenti*, tra gli incettatori e i produttori, tra il borgo e le cappelle — che determinano i circuiti di scambio e le articolazioni del flusso di olio dalla produzione contadina al mercato.

I riferimenti, frequenti nelle denunce, all'olio «raccolto in villa» o «avuto da manenti» e all'olio «preso da debitori» chiariscono che l'ammasso delle eccedenze locali avviene fuori del mercato. Una parte importante della produzione entra nei trogoli e nei fondachi di Rapallo come pagamento delle *piggioni* per l'affitto di terre olivate (i contatti prevedevano la consegna dei 2/3 dell'olio raccolto) e come soluzione di crediti.

Il credito soprattutto — garantito da rapporti personali tra creditore e debitore — è una delle espressioni più caratteristiche della mediazione o, come notava J. Meuvret, in un diverso contesto, «la principale raison d'un rôle spécifique dévolu en propre aux marchands...»⁸¹. Il fenomeno è quello noto della

⁸¹ J. MEUVRET, *Le commerce des grains et des farines à Paris et les marchands parisiens à l'époque de Louis XIV*, in «Etudes d'histoire économique», Paris 1971, p. 221.

vendita anticipata: prestiti in denaro contro la promessa di consegnare in futuro «tanti olei». Un gruppo casuale di certificazioni di debito — ma che significativamente riguardano alcuni dei mercanti inclusi nelle denunce del 1623 — illumina queste transizioni. I prestiti in denaro hanno la tradizionale scadenza a Natale ma più spesso «ad voluntatem». Il prezzo dell'olio — ed è chiaro che questo è l'elemento cruciale dello scambio — è quello «inter mercatores Rapalli»⁸².

4. Il movimento delle eccedenze è così saldamente in mano all'*élite* rapallesi. L'olio raccolto nei «magazeni» del borgo è pronto per essere ridistribuito al consumo, per essere lavorato nelle saponerie e per essere esportato. Nel 1653 i «picigaroli» cioè i rivenditori al minuto sono 53, tra i quali 11 donne, e il loro contributo alla tassa è di 17 barili. Le tre saponerie in attività a metà Seicento lavorano l'olio «grosso» che viene anche importato in notevoli quantità dal Ponente. Restano le quantità più consistenti di olio «sottile» che dovrebbe essere destinato all'esportazione. E qui il problema decisivo è quello del circuito olio-grano. Ma fino a che punto l'*élite* locale controlla il flusso dei due beni?

Una delle vie privilegiate per l'approvvigionamento e gli scambi era senz'altro il mare ma le testimonianze in nostro possesso mettono l'accento piuttosto sull'importanza dei circuiti di scambio con la Padana attraverso la Fontanabuona.

Secondo i *responsabili di mercantie* del 1654-55⁸³ l'olio di Rapallo arriva a Sestri Ponente (destinato al mercato genovese) ed anche in Sardegna; ma soprattutto arriva a Lodi e a Piacenza attraverso la «strada delle Mule» e i passi appenninici della Scogliana e della Crocetta⁸⁴. Il ruolo-chiave della Fontanabuona è evidenziato da tutte le testimonianze contemporanee. Nel 1655 Rapallo fa sapere a Genova che «tutti gli olei nascono in questa giurisdizione sono in essa valle trasportati e venduti... come risulta anche dalle testimonianze de' soprizzari in quali edifizij si fabrica l'olio»⁸⁵. L'informazione è rinnovata un ventennio più tardi quando si dice che anche l'olio importato «viene negoziato da huomini di Fontanabuona».

Queste indicazioni trovano in effetti conferma nel numero sorprendente-

⁸² A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053. Le fonti notarili consentono di ricostruire queste relazioni e di cartografare le clientele dei mercanti. Nel nostro caso però, date le difficoltà di consultazione dell'Archivio Notarile di Chiavari, ciò non è stato possibile.

⁸³ A.S.C.R., *Criminalium*, filza 35.

⁸⁴ A.S.C.R., *Sanitatis*, filza 357

⁸⁵ A.S.C.R., *Actorum Communitatis*, cit., filza 361.

mente elevato di mercanti che operano nel quartiere di Oltremonte (cfr. tabella 15). Nella stessa valle Monleone (una «villa» di Cicagna) funziona come un centro di raccolta e di mercato dove «concorrono più di 200 mule la settimana che portano grani et altre mercantie»⁸⁶. Altrettante mule salgono da Rapallo cariche di pelli piene d'olio per i due mercati che ogni settimana si tengono nella valle il lunedì e il giovedì⁸⁷.

L'impressione è che i mercanti di Rapallo avessero il controllo dell'ammasso locale e delle consistenti quantità importate ma che almeno una parte degli scambi con l'esterno fosse saldamente in mano agli «huomini di Fontanabuona».

Nel 1664 i mercanti di Oltremonte sottoposti a tassazione sono 49 (una lista dello stesso anno elenca però 72 nomi), concentrati soprattutto a Cicagna e a Moconesi; la tassa è fissata a 55 barili, ma precedentemente a 80. Considerato che i mercanti erano tenuti alla consegna «del quinto» o «del sesto» possiamo pensare che le sole quantità tassate commercializzate nella valle variassero tra 300 e 500 barili. Ma qui occorre tener conto anche del fenomeno del contrabbando. La preoccupazione di evitare le gabelle e i pedaggi provoca una forte frantumazione del flusso di olio ad un livello che potremmo definire intermedio tra Rapallo e Monleone. Nel 1640, in una relazione sul commercio nel Capitanato destinata al Magistrato dell'olio, Giuliano Spinola scrive che «li huomini di Fontanabuona sono quelli che più di ogn'altro procurano di fuggir di pagare l'imposizione delli soldi 30 per barile portandoli con spallaroli per strazzetti» e che gli stessi «huomini di quel loco al tempo del raccolto senza venir al borgo di Rapallo vanno ad rispettivi boschi e comprano l'olleo»⁸⁸.

Il fenomeno del contrabbando era già stato denunciato nel 1623: «per vicinanza che hanno con la Lombardia e per comodità vi è di mulattieri lombardi»⁸⁹. Probabilmente il flusso si ricomponeva solo in occasione dei mercati settimanali e in particolare del mercato periodico di Monleone, punto di incontro con i mulattieri lombardi, dove in cambio dell'olio e del sapone la comunità acquistava grani, lino, stoffe ed altri generi di consumo⁹⁰. Non a caso, a conclusione della sua relazione, Giuliano Spinola suggerisce di controllare attentamente le transazioni che hanno luogo sul mercato di Monleone «massime al tempo del raccolto dell'oleo».

⁸⁶ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668.

⁸⁷ A.S.C.R., *Actorum Communitatis*, cit., filza 361.

⁸⁸ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668.

⁸⁹ A.S.G., *Antica Finanza*, filza 1053.

⁹⁰ Nel 1636 ad es. Nicolla Bisio dichiarava «havere compro tanto lino da mulattieri di Lodi per quale le ho dato in baratto barrili venti sei d'olleo» (A.S.G., *Antica Finanza*, filza 668).

Tutto ciò fa pensare ad un fallimento sostanziale della politica mercantile genovese e spiega la decisa opposizione di Oltremonte all'acquisto ed alla gestione comunitaria della gabella sull'olio esportato istituita nel 1635.

In ogni caso comunque il ruolo attivo di Oltremonte evidenzia una complessa articolazione degli scambi, coerente con le dipendenze della comunità dall'approvvigionamento esterno.

Sembra infatti che il grano che arriva dalla Padana sia macinato dai molinari della valle e che successivamente farina e pane («pane di Fontanabuona, detto pane di Cicagna») siano trasportati a Rapallo dai «rivendaroli» («cicagnini e donne di detta valle»)⁹¹.

La «strada di Fontanabuona» era probabilmente solo una delle vie di approvvigionamento della comunità; essa ci ha tuttavia consentito una analisi di massima delle relazioni che la comunità aveva con l'esterno. I movimenti dell'olio, dalla produzione all'esportazione, hanno evidenziato il ruolo di intermediazione dell'*élite* del borgo, i legami della comunità con lo Stato genovese, le asimmetrie nella struttura sociale del Capitanato ed anche significative distinzioni politico-territoriali.

Abbiamo detto che l'olivicoltura era una preziosa fonte di ricchezza individuale e collettiva: il suo destino di fine Seicento pone così molti interrogativi e sollecita nuove indagini.

Il problema aperto è quello di verificare come un evento eccezionale e quasi imprevedibile (la gelata del 1709) si abbatte sulla comunità e quali mutamenti provoca nella sua struttura sociale e nel suo sistema economico.

⁹¹ A.S.C.R., *Censoria*, filza 385